Che cosa significa la ristrutturazione degli impianti Italsider

Dalla vecchia «ferriera» di Bagnoli nascerà domani una fabbrica moderna

Lo stabilimento l'ha spuntata sui suoi nemici — I lavori che ora prendono il via servono a recuperare le perdite — I nuovi impianti e le nuove produzioni — L'esigenza di una nuova organizzazione del lavoro — Il rapporto lavoratori-sindacato-fabbrica

A 69 anni suonati l'Italsider di Bagnoli si prepara a diventare una fabbrica più moderna, efficiente e anche meno inquinante.

Dopo il controverso «si» del Comitato tecnico amministrativo alla variante del Piano regolatore che serve a eseguire i lavori necessari, anche la giunta regionale, giovedì sera, si è espressa favorevolmente. Il via definitivo alla ristrutturazione può essere, quindi dato.

Ora che la decennale offensiva per allontanare lo stabilimento da Bagnoli si va esaurendo; ora che le forze ostili a un futuro industriale di Napoli, nascoste dietro i crociati dell'ecologia, appaiono battute, e i lavoratori registrano importanti punti di vantaggio, può essere interessante allungare lo sguardo a quello che la fabbrica dovrà essere: cosa produrrà, per chi, quale sarà l'organizzazione del lavoro.

Parlare di «colate continue» o di nuovi «treni di laminazione» da mettere in produzione, può suscitare idee non molto chiare sulla cosa, ma certamente anche il lettore poco addentro alle conoscenze tecniche capisce che si tratta di innovazioni con le quali si vogliono realizzare economie.

La questione dell'Italsider di Bagnoli sta tutta qui. I 70-80 miliardi di perdite all'anno denunciate dall'azienda, a parte ogni considerazione sulla loro reale entità sono da addebitare soprattutto all'invecchiamento degli impianti e delle tecnologie impiegate nell'ultima fase del processo produttivo, quella della laminazione.

Infatti, i cicli produttivi agli altiforni e alla acciaieria sono in grado, con qualche aggiornamento agli impianti ausiliari, di competere con qualsiasi moderno stabilimento siderurgico.

I sei treni di laminazione, producono travi di diversa profilatura, vergella comune e speciale, nastri stretti, ecc. Tutti semilavorati a basso valore aggiunto e in quantità insoddisfacente. L'unico prodotto finito che esce da Bagnoli, sono i «piatti a bulbo» usati per le navi.

La povertà delle lavorazioni e la netta sproporzione tra acciaio prodotto e acciaio laminato costituiscono le voci di perdita nei passati bilanci. Tra l'altro, parte dell'acciaio non laminato viene venduto ad altri stabilimenti spesso a prezzi non remunerativi e con in più le spese di trasporto.

Così non poteva andare. E la Finsider, che per anni ha coltivato a Bagnoli la situazione fallimentare, cominciò a insinuare l'idea della smobilitazione dando così fiato alle trombe degli ecologi che ripresero con rinnovato vigore il coro contro la fabbrica.

Il resto è noto. I lavoratori e le forze democratiche impegnati su due fronti hanno prima strappato il piano di ristrutturazione ed ora hanno fiaccato le resistenze.

L'introduzione della colata continua serve a ridurre tempi, costi ma anche a diminuire l'organico in questa area dello stabilimento. Essa elimina il passaggio dell'acciaio fuso alle lingottiere, portandolo direttamente dai convertitori ai laminatoi. Ce ne saranno tre di colate continue che alimenteranno altrettanti treni di laminazione. Un quarto treno di laminazione continuerà a produrre con l'attuale sistema.

Dal primo treno di laminazione (treno Loewy) usciranno 400.000 tonnellate di nastro d'acciaio in gran parte utilizzato dalla Dalmine. Il secondo laminatoio, al quale lavoreranno abbinati i treni Siemag e quello 920 BK per travi grosse che sarà potenziato, non si capisce in che direzione dovrà lavorare. E questo è uno dei nei del piano.

La novità vera però, è la istallazione del nuovo treno di laminazione per la produzione di «coils», rotoli di lamiera usata nell'industria automobilistica, degli elettrodomestici e di altri beni di consumo durevole. Se ne faranno 1.050.000 tonnellate all'anno. Una scelta in certo senso discutibile questa, in quanto si fa l'impressione che sia stata decisa fondando più sul fatto contingente che nel 1977 abbiamo importato due milioni di tonnellate di «coils» che non su reali prospettive.

I treni di laminazione «Morgan» che produce la vergella e «united» che lo alimenta saranno esclusi.

La spesa prevista è di 415 miliardi, valutati a prezzi 1977. A questi si devono aggiungere 133 miliardi già impegnati per gli altiforni, l'acciaieria e per opere di disinquinamento.

Naturalmente, come si trasforma la fabbrica si trasforma l'organizzazione del lavoro, sorgono esigenze di nuovi rapporti tra lavoratori, sindacato e fabbrica. Di questi problemi parliamo con Nicola Scelzo e Rosario Oliviero del Coordinamento di fabbrica.

«Il nostro impegno — dice Scelzo — è teso a superare i limiti propri di un modo di essere non soddisfacente e funzionale alla situazione vecchia e logora dello stabilimento. In effetti il sindacato riconosce autocriticamente che invece di affrontare i nodi della organizzazione del lavoro, per anni ha preferito cercare punti di equilibrio ai quali ancorare di volta in volta i problemi».

«Oggi chiaramente non è più possibile continuare nella pratica di smussare gli spigoli, di fagocitare la contestazione. Un primo punto riguarda la posizione corretta di fronte alla produzione. Già ci sarà da gestire il ridimensionamento dell'organico previsto dal piano, per cui dagli attuali 7900 addetti più 1200 degli appalti si arriverà a 700 addetti più 900».

«Cosa che dovrà avvenire, è vero, durante gli anni della ristrutturazione e attraverso meccanismi come la conferma del blocco del turn-over, l'esodo anticipato, ecc., ma non si può pensare che passerà senza provocare sussulti nei reparti».

Scelzo accenna ai problemi che esplodono quando si va a mettere le mani in un reparto dove la mano d'opera è in eccesso, anche quando è noto che in altri reparti l'organico è scarso. In casi come questi, ma non solo, il Coordinamento diventa la prima controparte dei delegati di reparto. Ecco perché si punta a ristrutturare e modernizzare anche i rapporti.

«Va detto — aggiunge Oliviero — che l'azienda ha approfittato della situazione. Per esempio non siamo riusciti a liquidare l'uso spregiudicato del lavoro straordinario».

Per il sindacato, in definitiva, la nuova organizzazione del lavoro dovrà avere punti fissi di riferimento nella costruzione di una professionalità collettiva, nella tutela della salute e dell'ambiente, nella razionalizzazione del carico di lavoro: tutti parametri nuovi che, per la classe operaia di Bagnoli costituiscono una «occasione storica» da non lasciarsi sfuggire.

Franco De Arcangelis

Preoccupazioni del presidente Gomez

Il Consiglio regionale rischia lo scioglimento

Perdurando le preclusioni dc a un governo di unità democratica è questo lo sbocco che appare più probabile - Il lavoro dell'ufficio di presidenza

Sono trascorsi settantanove giorni dall'apertura virtuale della crisi alla Regione sempre più ristretti appaiono i margini di manovra per approdare a una soluzione positiva. Preoccupanti si profilano le prospettive per la vita stessa dell'assemblea.

Nel suo studio, a Palazzo Reale, il compagno Mario Gomez, presidente del Consiglio regionale, non si nasconde che la situazione offre più di un elemento turbatore per il ristagno dell'iniziativa e le ingiustificabili aprioristiche preclusioni di alcune forze politiche nei confronti di altre che pure, verbalmente, vengono poste su un piano di pari dignità.

«Non posso certo — ci dice — ritenermi soddisfatto di come stanno andando le cose. Sono profondamente amareggiato per il ritardo sempre più immotivato che impronta la ricerca di una soluzione della crisi. Non una soluzione qualunque perché la si troverebbe, bensì una soluzione positiva che realmente renda autorevole l'esecutivo ponendolo in grado di affrontare i problemi non certo irrilevanti che ci sono di fronte».

In questi settantanove giorni sono stati esperiti vari tentativi per ricomporre la dissolta maggioranza e i comunisti hanno dato il loro contributo finché non si sono resi conto della inutilità della prosecuzione dei «vertici» persistendo la DC nella sua pervicace, ingiustificata preclusione alla presenza di comunisti nella giunta.

«Le manovre dilatorie ci sono state — prosegue Gomez — e continuano ad esserci. Nella mia qualità di presidente dell'Assemblea e quindi di garante del rispetto dello statuto, ho adempiuto a tutti gli obblighi che questo mi comportava».

«Ho convocato l'assemblea al trentesimo giorno di crisi ufficiale, si è svolto un dibattito ampio ma non ha prodotto nulla. Più in là di questa funzione il presidente dell'assemblea non può andare. Sono le forze politiche che debbono rendersi conto della gravità della situazione e guardare anche a quella che è la vita dell'istituto».

Certamente la situazione è preoccupante anche perché, a fronte dei gravi problemi esistenti, la giunta non ha provveduto a fondamentali adempimenti (non parliamo del bilancio poliennale

«Indubbiamente — prosegue il presidente dell'Assemblea — questo è l'aspetto più delicato e grave della situazione regionale perché, come è noto, la Campania è rimasta sola tra tutte le regioni nella definizione dei consuntivi e nel prolungare oltre i limiti costituzionalmente ammissibili le sue gestioni provvisorie»

Ma mentre ristagna, con tutti gli immaginabili riflessi negativi, l'attività della giunta la vita dell'assemblea va avanti e numerose sono state le iniziative che l'ufficio di presidenza ha realizzato negli ultimi anni cercando di rendere sempre più funzionali le attrezzature e i servizi dell'assemblea

Il compagno Gomez ce lo conferma: «Non credo sia qui il caso di fare elencazioni, sebbene mi sembra meritino, proprio per la loro attualità, menzione quelle adottate sui temi dell'eversione, dell'amministrazione della giustizia, del perfezionamento della attuazione della riforma regionale o anche quelle sul piano culturale come il progetto, in corso di elaborazione, per la fondazione di una galleria di arte contemporanea a Napoli. Mi sembra anche necessario ricordare lo sforzo fatto per garantire la funzionalità dell'assemblea».

A che cosa si riferisce in particolare il compagno Gomez è lui stesso a chiarircelo: «Alla esigenza affrontata soltanto in questi ultimi anni (e sarebbe stato necessario lo avesse fatto anche la giunta) di garantire un assetto organizzativo dei servizi e degli uffici del Consiglio regionale. Con fatica ma anche con tenacia siamo riusciti a definire, con legge e regolamento, un ordinamento rispondente alle reali esigenze di una assemblea legislativa».

«Abbiamo messo a punto un servizio di documentazione e una biblioteca, abbiamo concordato con la Camera dei deputati e la Cassazione per l'installazione di un terminale collegato ai rispettivi centri elettronici per la più rapida informazione in ogni campo dell'area legislativa nazionale e regionale e della giurisprudenza di ogni organo giurisdizionale anche sovranazionale».

Comunque perdura il ristagno di iniziativa politica per la soluzione della crisi i cui tempi si stanno facendo eccessivamente lunghi e rischiano di inflitire sul proseguimento della vita dell'Assemblea.

«Tutta l'esperienza, purtroppo ricchissima, delle lunghe crisi che hanno travagliato la Regione, ha messo in evidenza come il protrarsi della crisi determini la quasi totale paralisi dell'attività dello stesso Consiglio regionale essendogli consentito di adottare provvedimenti solo di carattere estremamente urgente o vincolati a scadenze costituzionali e di legge».

«E' vero che, superate alcune obiezioni di carattere procedurale, le commissioni sono passate all'esame del Bilancio ma è anche vero che oggi si impone che siano affrontati grossi problemi di fondo che non tollerano ulteriori rinvii e sono proprio quelli sui quali si è aperta la crisi». «Lo statuto e il regolamento non offrono possibilità di altri interventi dopo quello doverosamente esperito allo scadere del termine statutario». «Mi sembra però che non sia nemmeno giustificata una posizione di passiva attesa. E' proprio per questa ragione che, sia pure facendo ricorso all'art. 74 del regolamento per gli argomenti urgenti, ho convocato la Conferenza dei presidenti dei gruppi per giovedì prossimo nella convinzione che in questa occasione le forze politiche possano trovare modo e sede per una verifica

Sergio Gallo

A Pontecagnano

Per il centro A.A.I. «guerra aperta» tra giovani e ministero

SALERNO — E' ancora «in piedi» la battaglia dei giovani per l'utilizzazione dell'ex centro AAI di Pontecagnano ed anzi, col passare delle settimane, si rafforza.

Nei giorni scorsi gare, organizzate insieme ad attività sportive dall'ARCI - UISP, e concerti-incontro hanno ridato al grande parco, alle strutture del centro AAI, la vita dopo il grigiore dell'abbandono.

Ma si tratta, dopo altre iniziative simili, proiezioni, organizzate dal comitato di lotta nel centro, ancora solamente dell'inizio.

Un sit-in, una grande festa assemblea dei giovani, è in programma di qui ad un mese: si discuterà così il bilancio delle iniziative di lotta intraprese sino ad oggi, si prepareranno nuove scadenze per dare continuità e caratteri intensivi alla utilizzazione del centro.

Un costruttivo rapporto il comitato di lotta dei giovani del centro AAI lo sta costruendo — e nelle prossime settimane dovrà andare a rafforzarsi — con il collettivo «Cinema Off» di Salerno, oltre che con il circolo culturale degli studenti universitari dell'ateneo di Salerno.

Anche questa una organizzazione che pure è in fase di formazione e di crescita. Ed intanto continua la trattativa con le istituzioni e direttamente con il ministero dell'Interno «titolare» della struttura.

Nei giorni scorsi v'è stato un incontro con il sottosegretario agli Interni, il dc Lettieri, in Prefettura, ma nulla di concreto ne è sortito.

Alla richiesta avanzata dalla delegazione del comitato di lotta di sciogliere la riserva a proposito della domanda di utilizzo del centro da parte dei giovani, il sottosegretario ha risposto con un inammissibile tentativo di aggirare la precisa istanza.

Aveva bisogno di alcuni giorni per approfondire la questione: questa la risposta, assai poco credibile, di Lettieri. Segno evidente che non aveva alcuna intenzione di prendere impegni.

In fin dei conti alla DC nulla sta meglio della possibilità di continuare a gestire in modo privatistico (per pochi funzionari amici) un centro così bello; troppo, evidentemente, secondo i dc, perché sia di tutti.

Ora già diversi giorni sono passati dall'incontro e Lettieri dovrebbe aver «approfondito» abbastanza. Si impone quindi una risposta precisa alla richiesta dei giovani del comitato di lotta.

«Mentre la DC, il sottosegretario Lettieri, evitano di scegliere una linea precisa di comportamento per salvaguardare i propri interessi, l'amministrazione a Pontecagnano continua a dare tutto il proprio contributo alla lotta dei giovani — asserisce l'assessore comunista Bruno Malancone — e sta già rafforzando l'impegno nella costituzione di una commissione comunale cui partecipi il comitato di lotta e che gestisca il centro AAI».

«Bisogna far presto — dice Alfonso Amendola dell'UISP. — Questo centro, con tutte le strutture sportive in esso presenti, deve essere aperto alla pratica di massa dello sport: ce n'è un bisogno enorme e non solo per Pontecagnano ma pure per i centri vicini»

«Questa lotta costituisce quindi una occasione importante per battere anche la convinzione e il dato di fatto che per fare sport è necessario pagare prezzi esosi ed insostenibili ed una palestra privata».

«In questa battaglia la FGCI è presente ed impegnata a fondo — afferma Fulvio Bonavitacola segretario provinciale della Federazione giovanile comunista — perché corrisponde ad una sua scelta politica, cioè quella imprescindibile, specialmente nella nostra provincia, della lotta alla emarginazione e alla carenza di strutture per costituire la possibilità di vivere momenti di forte scambio delle esperienze».

«Noi nella conquista del centro AAI vediamo anche l'occasione, con la formazione della cooperativa che dovrà gestire i servizi del centro, di sperimentare, così, nuove forme di intervento e di lavoro socialmente utile».

Fabrizio Feo

Alla Meriplastica di Volla

40 lavoratori in lotta contro i licenziamenti

I proprietari continuano a disertare gli incontri - Già a settembre era stata minacciata la riduzione del personale

Da 48 giorni ormai i dipendenti della Meriplastica di Volla sono riuniti in assemblea permanente per respingere i licenziamenti.

All'interno della piccola fabbrica che produce materie plastiche, è praticamente tutto fermo. I proprietari la hanno abbandonata e continuano a persistere nel loro atteggiamento di chiusura di fronte alle richieste degli operai. L'ultima conferma di questo atteggiamento la hanno avuta proprio questa settimana (mercoledì scorso) alla Regione quando all'incontro richiesto dai sindacati il dottor Luigi De Notaristefano — responsabile amministrativo della ditta — non si è presentato.

La crisi dell'azienda, secondo quanto hanno detto i proprietari ai loro dipendenti, è strettamente legata alla crisi di tutte le aziende chimiche. Per questo a settembre furono chiesti i primi licenziamenti; e solo dopo alcune settimane di trattativa si arrivò alla messa a cassa integrazione di 19 lavoratori.

Doveva essere un periodo breve, in attesa di un piano di ristrutturazione, ma ecco che il 2 febbraio tutti i 40 dipendenti ricevono le lettere di licenziamento. Da allora la fabbrica è presidiata dai dipendenti, mentre nel paese aumentano le prese di posizione delle forze politiche e dei sindacati per la rapida conclusione

«Le aziende chimiche sono in crisi e questo lo sappiamo — spiegano i lavoratori — ma la nostra ditta può continuare ad andare avanti; fino ad oggi abbiamo lavorato per grandi aziende come l'ENEL e la SIP, e le commesse non sono diminuite».

«Se vogliamo — aggiunge uno dei tre rappresentanti del consiglio di fabbrica — la crisi qui è già stata avvertita, quando si è deciso di ridurre la lavorazione di alcuni prodotti di plastica e fare soltanto i tubi per i cavi elettrici».

Circa un anno fa infatti alla Meriplastica fu accantonata la lavorazione degli infissi di plastica. Ora i proprietari dicono anche che nel bilancio c'è un deficit di circa 200 milioni, ma i lavoratori ancora non sono riusciti a capire come si sia accumulato questo enorme passivo.

I lavoratori chiedono il ritiro dei licenziamenti e la rapida attuazione di un piano di sviluppo dell'azienda che non passi attraverso la riduzione dei posti di lavoro.

Un altro incontro alla Regione è stato fissato per martedì.

«Genitori a Napoli»

Martedì presso la scuola «O. Piscitelli» ore 17,30, nella ricorrenza dell'Anno internazionale del Fanciullo, l'Associazione genitori democratici del 43. distretto, ha organizzato una tavola rotonda sul tema «Essere genitori oggi in Italia ed in particolare a Napoli: scuola e società».

Vi prenderanno parte il sen. Masullo, il sacerdote Franco Brescia, la prof. Barbara Accetta. Moderatore il prof. Umberto Cacciapuoti.

il partito

IL PARTITO

Oggi a Casalnuovo, ore 9, congresso con Limone; a S. Vito-Ercolano, ore 17, inaugurazione nuova sede «G. Rossa» con Formica; Soccavo, ore 9, riunione dei pensionati con D. Cortese.

COMITATO FEDERALE

Domani, ore 17, in Federazione riunione del Comitato federale e della commissione federale di controllo.

Al Vomero, ore 18,30, assemblea sulla situazione politica con Lo Cicero.

ELEZIONI EUROPEE

Si conclude domani alla Scuola di Partito di Castellammare di Stabia il seminario sulla imminenti elezioni europee.

Introduce M. Argento, conclude A. Abenante.

TESSERAMENTO

Le sezioni devono comunicare i dati aggiornati del tesseramento entro martedì 20 prossimo alla commissione organizzazione per poter procedere alla elaborazione dei dati complessivi relativi alla Federazione di Napoli.

FGCI

Domani, in Federazione, ore 17, consiglio provinciale degli studenti con Pulcrano. Avvocata, ore 17, attivo di circolo con Conte e alle 18,30 a Capodichino con Nughes. Martedì in Federazione, ore 17,30, gruppo di lavoro sui circoli politico-culturali. Alla Vomero, ore 17, attivo di zona sul tesseramento con Pulcrano.

La decisione ribadita dalla finanziaria

Trasferimento Cirio: la SME non convince

Persistente rifiuto di far conoscere i piani produttivi - Anche per il Comune l'ipotesi di spostamento non è motivata

L'amministratore delegato della SME sostiene come una questione di principio il trasferimento della Cirio a Caivano. O mi si lascia realizzare il piano che è stato deciso o mi dimetto e il giorno dopo la Cirio chiude: è, più o meno, il concetto che il professor Picella ha espresso, in merito, nell'incontro che ha avuto con l'amministrazione comunale.

Sull'esito di questo scambio di punti di vista l'assessore Geremicca ha informato l'altro giorno i sindacati nella riunione già convocata con i capigruppo consiliari e gli aggiunti del sindaco di San Giovanni, Barra e Ponticelli.

Sulle questioni concrete poste da Picella per sostenere l'esigenza del trasferimento, l'assessore ha detto di non escludere la possibilità che esse possano essere risolte sul posto, come il reperimento di nuove aree necessarie al futuro ampliamento della fabbrica.

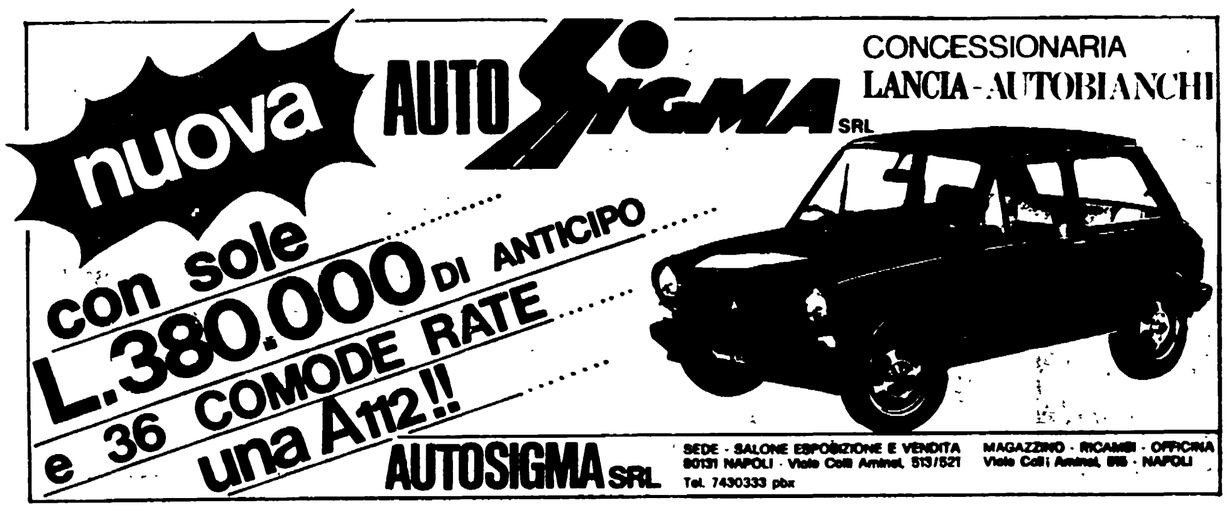
Il Comune è anche disposto a garantire alla finanziaria la fornitura dei servizi per ristrutturare sul posto: fogne, variante al PR, depuratore ecc.

In buona sostanza l'amministrazione comunale non ritiene sufficientemente motivato il trasferimento della Cirio. Quanto poi alla sua ristrutturazione nella stessa S. Giovanni, ipotesi considerata favorevolmente, il Comune si richiama ai contenuti dell'accordo tra i partiti messo a base dell'attuale amministrazione.

In questo accordo è dichiarato esplicitamente che per lo sviluppo industriale della città vanno favorite aziende con caratteristiche che sono comuni alla Cirio. Tra l'altro, l'amministrazione non può non collegare le insistenze della SME con la sospetta scomparsa di numerose aziende nell'area tra la 167 di Ponticelli e quella dove sorgerà il nuovo centro direzionale.

Per parte loro i sindacati confermano di non voler opporre alcun rifiuto pregiudiziale alla scelta del trasferimento ma chiedono che tale scelta venga motivata con argomenti convincenti. Ritengono, perciò, indispensabile che la SME faccia conoscere i programmi produttivi e di sviluppo futuro del complesso Cirio.

La SME, invece, su questo terreno continua a mantenere il silenzio. Le organizzazioni dei lavoratori ricordano che l'accordo Unidal sanciva il potenziamento ed il rilancio della Cirio come azienda leader del settore.



Kombi SICUREZZA

concessionaria esclusiva per la CAMPANIA ADT omologata ANIA UNIALARM

La «KOMBI SICUREZZA», operante nel settore della sicurezza per impianti civili ed industriali, è lieta di comunicare l'apertura dei propri uffici in Napoli Piazza Amedeo, 14 - Tel. (081) 416611

La ns. Società, concessionaria della ADT omologata ANIA è pronta a risolvere tutti i problemi di Vs. occorrenza nel campo delle protezioni dei Vs. beni, con impianti elettronici di sicurezza.

Siamo specializzati in progettazione ed installazione di impianti di:

ANTIFURTO • ANTINCENDIO • ANTIRAPINA • ANTISABOTAGGIO INDUSTRIALE • ANTITACCHEGGIO

CONTROLLI DI ACCESSO PER AREE RISERVATE • VIDEO CONTROLLI.

NAPOLI - PIAZZA AMEDEO, 14 - TEL. 081/416611